

RIFORME, EFFETTI COLLATERALI

IL GOVERNO
IN UN ANGOLO

di SERGIO ROMANO

È probabile che la legge elettorale proposta dal segretario del Partito democratico d'intesa con il leader di Forza Italia abbia bisogno di qualche ritocco: in particolare la soglia per l'assegnazione del premio, la percentuale del premio e una certa possibilità di scelta per l'elettore fra i candidati. Ma ho l'impressione che i critici non stiano giudicando il progetto quanto l'opportunità dell'incontro con Berlusconi e che molti preferiscano lo *status quo*, vale a dire una situazione in cui le prossime elezioni, quando dovremo tornare alle urne, debbano farsi con il proporzionale «puro», un sistema che garantisce l'ingovernabilità. Matteo Renzi ha avuto il merito di rompere il cerchio magico che si era

chiuso intorno al Paese. Non ha risolto i grandi problemi italiani, ma ha almeno cercato di dimostrare che l'Italia non è la terra del non fare, quella in cui ogni idea finisce nell'archivio delle buone intenzioni e in cui siamo tutti condannati a girare su noi stessi come sonnambuli.

Adesso, tuttavia, Renzi è atteso da un altro compito. Non è utile all'Italia che il segretario del Pd continui a trattare il governo di Enrico Letta come un «governo amico» (la micidiale formula con cui Alcide De Gasperi, nel 1953, prese le distanze da quello di Giuseppe Pella) o, peggio, come una croce da portare sulle spalle con crescente fastidio. Occorrono la nuova legge elettorale, la fine del bicameralismo perfetto e la riforma del Titolo V della Costituzione, frettolosamente approvato in un'epoca in cui il federalismo sembrava il toccasana

del Paese. Ma occorre anche un governo che sappia di potere contare sul sostegno dell'azionista di maggioranza. Beninteso il problema non è soltanto di Matteo Renzi. Anche Enrico Letta deve rompere il cerchio magico della sonnacchiosa mediocrità del suo ministero. Non basta tenere i conti in ordine e parlare bene il linguaggio dell'Europa. Occorre un esecutivo in cui si commettano meno gaffe ed errori, in cui i ministri stiano nei loro uffici e in Parlamento piuttosto che andare in giro per il Paese alla ricerca di visibilità, in cui la politica finanziaria non si riduca a un carosello di imposte sempre più astruse e, sotto ogni profilo, deprimenti. E occorre infine un governo che non chiuda gli occhi di fronte alla massa di denaro che il sistema politico italiano continua a dissipare per creare clientele e soddisfare ambizioni personali. Se

il Titolo V, nella sua forma attuale, lascia alle Regioni un'autonomia di cui fanno pessimo uso, il governo abbia almeno il coraggio di denunciare gli sprechi e puntare il dito su chi ne è responsabile.

La mossa di Renzi apre una fase istituzionale promettente e garantisce implicitamente al governo una vita più lunga di quella che gli sembrava riservata alla fine dell'anno scorso. Ma anche Enrico Letta deve prepararsi ad affrontare questa fase con un piglio diverso e con volti nuovi. I rimpasti sono un segno di malessere quando servono a ridistribuire gli equilibri di una coalizione litigiosa. Sono utili quando servono a sostituire persone che si sono dimostrate poco adatte all'incarico. Occorre che il treno delle riforme istituzionali corra accanto a quello di un governo che non dia più la sensazione di avere perduto il senso della sua direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

